

All'inizio della celebrazione della Solennità di Tutti i Santi ...

Consacrazione episcopale di p. Paolo Bizzeti SJ - Domenica, 1° novembre 2015 - Padova, Basilica di S. Giustina

Carissima, Carissimo,

il Signore con te!

All'inizio di questa celebrazione, desidero darti il mio saluto di benvenuto, così come ringraziare te e tutte le persone che si uniscono al Signore partecipando a questa mia consacrazione episcopale come Vicario Apostolico di Anatolia.

Che tu venga da lontano - dalla Turchia, dal Belgio, dalla Francia, dalla Germania, dall'Inghilterra, dalla Romania, dalla Svizzera, dal Brasile - o da vicino, che tu sia una persona amica della prima ora o dell'ultima, di certo non sei qui per caso. Il Signore ci ha fatti incontrare, incontrandoci abbiamo incontrato il Signore. Lode e gloria a Lui!

In questo *kairós*, tante cose hanno abitato il mio cuore e la mia mente. Molti mi hanno fatto gli auguri, in questi mesi e oggi; molti mi hanno fatto i complimenti; alcuni mi hanno però anche chiesto conto di questa scelta e mi hanno domandato se è stata una scelta. Ebbene sì, è stata una scelta. Una scelta libera, sostenuta da vari motivi. Condivido qualcosa con te, a cuore aperto.

Dopo tanti anni che parlo di primato del Regno, di andare dove più c'è bisogno, di libertà da legami affettivi che condizionano scelte evangeliche più profonde, ho pensato che quello che potevo offrire era una testimonianza in prima persona. Come padre, penso di essere più convincente se faccio almeno un poco di quanto dico! Dopo otto anni a Padova e dopo tanti anni in relazione con svariate realtà e un discreto numero di persone, è meglio che io parli con la vita piuttosto che ancora con l'accompagnamento spirituale, le letture bibliche, le catechesi, le conferenze, le drammatizzazioni e i pellegrinaggi.

Ritengo che, se davvero vogliamo essere discepoli di Gesù, dobbiamo diventare maggiormente consapevoli che siamo chiamati ad un nuovo tipo di famiglia e di comunità umana. Siamo infatti chiamati ad essere segno: per noi, i legami di sangue e affettivi, con una terra particolare o un gruppo particolare, per quanto buoni siano, sono relativi. O meglio: vanno interpretati alla luce dell'incontro con Gesù, il Messia.

Il Signore chiama, noi andiamo.

Mi colpisce la contemporaneità della mia nomina con quella di Claudio Cipolla. Lui da Mantova a Padova, io da Padova in Turchia: siamo entrambi chiamati a partire e ad andare via da dove stiamo. Penso di interpretare bene il Vescovo Claudio se dico che anche lui aveva motivi per restare dov'era, tanto più che l'incarico ricevuto è molto più gravoso del mio, visto che gli viene affidata una vasta diocesi, ricca di tante belle sfaccettature ma anche complessa. Io, in fondo, sarò "tirato per la giacca" solo da qualche decina di persone, lui da centinaia e centinaia! Perché è così, lo sappiamo: ognuno vorrà dire al Vescovo quello che deve fare!

Il Signore non distrugge mai ciò che Lui ha creato, ha sostenuto, ha accolto; nemmeno le pagine oscure e peccaminose della nostra vita vanno perdute. Tutto vuole liberare e trasfigurare: per questo ci chiama ad un esodo. Sappiamo quanto l'esodo sia faticoso, abitato da nostalgie... Gesù stesso è partito: da Betlemme, dall'Egitto, da Nazareth, da Gerusalemme e infine dalla stessa vita: «È bene per voi che io vada» (Gv 16,7). Poi però torna e tornerà. Anch'io di quando in quando tornerò in Italia, ma spero che tu pure parta e venga a pellegrinare con me nei luoghi dei nostri padri e madri nella fede, in quella "Terra Santa della Chiesa" che oggi si chiama Turchia.

Oggi si compie per me il sogno di vedere radunata tutta o quasi la mia famiglia, quella di chi mi ha adottato come padre lungo il mio ministero di presbitero che quest'anno, lo scorso 21 giugno, ha raggiunto i quarant'anni. Sì, sono un padre adottato: uno che ha ricevuto affetto e amicizia, oltre ad averli offerti.

Saluto e ringrazio in modo speciale:

S.E.R. Mons. Cyril VASIL', Segretario della Congregazione per le Chiese Orientali, l'Arcivescovo che ha accettato con gioia di ordinarmi e di presiedere la liturgia;

S.E.R. Mons. Lorenzo GHIZZONI, Arcivescovo di Ravenna e Cervia, amico di lunga data;

S.E.R. Mons. Claudio CIPOLLA, Vescovo Padova, a cui rivolgo ancora il mio fraterno benvenuto e con lui il caro Vicario Generale Mons. Paolo DONI, da subito molto disponibile con me;

S.E.R. Mons. Boghos Levon ZEKIYAN, Arcivescovo armeno-cattolico di Istanbul, presidente della Conferenza Episcopale turca, con cui avrò spesso il piacere di collaborare;

S.E.R. Mons. Adriano TESSAROLLO, Vescovo di Chioggia, pastore illuminato;

S.E.R. Mons. Paolo MARTINELLI OFM capp, Vescovo Ausiliare di Milano, che segue con affetto le vicende della Chiesa che è in Turchia;

il caro fratello, Sua Eminenza Ğriĝoryos Melki ÜREK, Vescovo Metropolita siro-ortodosso in Adyaman (Turchia), che rappresenta i fratelli delle Chiese sorelle con cui condivideremo la passione per il Vangelo in Turchia;

il Rev.mo P. Lorenzo LORUSSO OP, Sottosegretario della Congregazione per le Chiese Orientali, insieme a don Flavio Pace, Ufficiale;

Mons. Giovanni SILVAGNI, Vicario Generale di Bologna, diocesi a cui mi sento legato da grande affetto;

Mons. Olfier WIESLAW, Vicario Episcopale e Moderatore della Curia Arcivescovile di Firenze: rappresenta il Card. Giuseppe BETORI e la mia gloriosa diocesi e città di nascita;

Mons. Dr. Nikolaus WYRWOLL, dell'Ostkirchliches Institut Regensburg;

il Rev.mo P. Antoine KERHUEL SJ, Assistente per l'Europa occidentale e il Medioriente del M.R.P. Adolfo NICOLAS, Generale della Compagnia di Gesù;

il Rev.mo P. Joaquin BARRERO SJ, Assistente del M.R.P. Generale della CdG per l'Europa meridionale;

il Rev.mo P. Gianfranco MATARAZZO SJ, Provinciale d'Italia. La Sua magnanimità ha reso possibile la mia disponibilità per questo incarico;

Mons. Prof. Basilio PETRÀ, Ordinario di Teologia morale fondamentale e di Morale familiare presso la FTIC di Firenze e il PIO di Roma. Rappresenta quella classe di professori che sa coniugare scienza e sapienza, teologia e vita nello Spirito;

i Rev.mi PP. Giangiacocono ROTELLI SJ, Antonio SPADARO SJ e tutti i miei confratelli Gesuiti: la mia famiglia dai 19 anni in poi;

tutti i reverendissimi Presbiteri diocesani, spesso altrettanti fratelli;

le reverendissime Madri e Sorelle di vari istituti, compagne indispensabili nel mio cammino.

Saluto e ringrazio le autorità civili nella persona della Signora Federica PIETROGRANDE, Presidente del Consiglio comunale di Padova.

Infine, ma non ultimi nel cuore:

il Rev.mo Abate di S. Giustina, dom Giulio PAGONI OSB che ci ospita. Da subito lui e la comunità sono stati di una gentilezza e accoglienza squisite, che mi hanno rassicurato molto. Ringrazio in modo particolare p. Filippo RESTA OSB, che ha curato questa liturgia con gli annessi e connessi. E grazie a don Gianandrea DI DONNA, cerimoniere. Ringrazio il coro di S. Giustina e il suo direttore, il M^o ARAM;

i fratelli che il Signore mi ha affidato, e io a loro: il Rev.mo P. Francis DONDU OFM capp e gli altri presbiteri dalla Turchia, con i laici che li accompagnano.

E per *ultimi*, ma sapendo che saranno evangelicamente *i primi*: tutte e tutti coloro che in questi giorni hanno servito e servono, curando la logistica, le accoglienze, gli inviti, i cibi e molto altro. Grazie di cuore!

Ci sono altre personalità che al momento della stesura di questo foglio non erano ancora sicuri partecipanti: mi scuso con loro se non sono citati e li ringrazio!

Ringrazio tutti i *Christi fideles Laici*, spesso più avanti di noi consacrati nel vivere il Vangelo della vita! Spesso più simili di noi a Myriam di Nazareth, a Josef suo sposo e al loro Figlio, l'umile Carpentiere di Galilea. Molti di loro sono stati per me vere madri e padri spirituali. Mi hanno formato, spesso più dei formatori "ufficiali". Mi hanno amato e a volte portano le ferite - come Cristo - causate dalla mia paternità confusa.

Infine, voglio ringraziare con speciale gratitudine gli sconosciuti e coloro che sono qui senza nessun titolo, ma semplicemente e solamente per amore della Chiesa e mio. Siete un tesoro inestimabile!

+ Paolo

Ad Maiorem Dei Gloriam

(Perché la Gloria di Dio sia riconosciuta in modo sempre più grande)

... al termine della celebrazione della Solennità di Tutti i Santi

Consacrazione episcopale di p. Paolo Bizzeti SJ - Domenica, 1° novembre 2015 - Padova, Basilica di S. Giustina

Ed eccoci giunti al termine di questo solenne *kairós*!

Vedendomi bardato in questo modo, io lo so che tanti di voi sotto sotto non riusciranno a trattenere un sorriso divertito: «Ma come, il Biz Vescovo?». Tranquilli, sorrido anch'io tra il divertito e lo stupefatto! Penso che anche nostro Signore sia piuttosto divertito per quanto opera nella mia vita. Davvero mi surclassa con questi cambiamenti di scenario: da giovane gesuita a briglia sciolta, un po' contestatore... a Vescovo! *Wow*, non c'è da annoiarsi con Lui! Pensavo di essere pronto per una vita da mezzo pensionato ed eccomi qua con tanto di pastorale in mano, fiondato in mezzo alla gerarchia. Ami la Turchia? O pedala! Vabbé, lasciamo stare l'umorismo e la sconfitta dei miei desideri che sognavano un'ordinazione con chitarre e batteria in Prato della Valle, tipo *happening*.

Tornando a fare la persona seria, voglio ancora salutare e ringraziare tutti e ciascuno. Siete presenti nel mio cuore, anche se forse a qualcuno non riuscirò nemmeno a stringere la mano. Ripeto a voce quanto avete letto nel foglio che vi è stato dato all'inizio: oggi si compie per me il sogno di vedere radunata la mia famiglia, quella di chi mi ha adottato come padre lungo il mio ministero di presbitero in questi quarant'anni. Sì, sono un padre, fratello, amico, compagno... adottato: felice di esserlo!

Non potendo salutare, ringraziare e citare tutti, prendo chi sta all'inizio e alla fine dei quarant'anni, in una specie di inclusione che abbraccia tutti.

Per i tempi degli inizi ringrazio quindi in modo speciale i *Gruppi La Buona Notizia* di Bologna con la comunità di famiglie *Maranà-tha*.

Per la consolazione di tutti voi presenti, vi racconto che a Bologna eravamo - fine anni settanta, inizio anni ottanta - uno sparuto gruppo di giovani e giovanissimi, studenti e lavoratori, molti dei quali stavano lasciando la partecipazione attiva alla vita cristiana. Ma c'era anche una coppia più matura, oggi qui presente. Abbiamo avuto il coraggio di ricominciare da capo, di scandagliare le storie dell'Antico Testamento, di scandagliare la vicenda umana, incredibile, di quel tizio, Gesù di Nazareth, che aveva scelto di fare un'alleanza indissolubile con coloro che lo tradivano e uccidevano. La parola "tizio" forse scandalizzerà qualcuno, ma la nostra cristologia prende sul serio che lui era uno tra tanti, nei lunghi anni di Nazareth. Un personaggio ignorato dai cronisti del tempo, ai margini dell'impero, senza titoli di studio, non di stirpe sacerdotale che ha sfidato la paura delle molte morti che incombevano su di lui. Ha sfidato infatti quella morte terribile che è la solitudine, l'abbandono, lo sperimentare la lontananza da Dio, il fallimento del suo ministero e infine la morte fisica, nella convinzione che l'amore è più forte di ogni tipo di morte e dà vita. Questo rabbi - tra i tanti che circolavano e circolano - è andato aldilà dei meriti, dei peccati e delle capacità delle persone che incontrava, facendosi prossimo a ognuno fino a condividere la discesa nell'abisso di due farabutti crocifissi, rifiutati dagli uomini e abbandonati dal Dio della religione dei buoni. Fino a farsi amico dei suoi nemici!

Per due anni abbiamo scandagliato il cosiddetto *kerygma*, mettendoci in gioco e facendo uscire gli scheletri dai nostri armadi perché alla presenza di Gesù si può tornare ad essere nudi, come in Eden. Abbiamo dunque smontato il Vangelo e nei successivi due anni siamo passati agli Atti degli Apostoli.

Le famiglie non capivano, i preti non capivano, gli impegnati pastoralmente e con i poveri non capivano. Dicevano che li portavo via dalla Chiesa e che c'erano cose più urgenti! Oggi uno di loro è il direttore dell'Istituto di Scienze Religiose, sposato, con quattro figli. La moglie, con altri dei *Gruppi*, hanno costituito una associazione - *Sale e lievito* - per l'evangelizzazione di base. Uno è diventato prete diocesano ed è il direttore dell'Ufficio catechistico. Altri sono diventati gesuiti, alcuni sono qui presenti. Alcune famiglie hanno dato vita alla comunità *Maranà-tha*, un luogo vivo e di riferimento nella diocesi di Bologna e non solo. Lì arrivano persone da tutta Italia, credenti e non credenti, giovani e anziani, coppie e *singles* per trovare luce e una testimonianza che "È possibile", come si chiama la loro fondazione. Sì, è possibile vivere da famiglie nella solidarietà, nella condivisione dei beni, nell'accoglienza delle proprie diversità, nel fare spazio ai poveri. E poi è nata un'altra comunità del bolognese, la *Tenda di Abraham*. E poi altre famiglie hanno preso ispirazione per costituire realtà simili... E poi è arrivata la comunità sorella, *Il Mulino* di Vicchio, nel Mugello toscano. E tante altre iniziative che non elenco. Non voglio fare sfoggio: il mio scopo è incoraggiarvi a ripartire con calma dal Vangelo, per le vie che vi insegnerà lo Spirito Santo, che è il vero capo della Nuova Evangelizzazione.

Il Padre creatore e misericordioso non è invecchiato! Gesù gode di ottima salute e continua il suo mestiere di sempre: salvare gli uomini, soprattutto i disperati e i peccatori!

Non abbiate paura di essere pochi, della mancanza di mezzi, di non essere capiti, di essere vasi di argilla: cercate il volto del Signore, il resto verrà. Cercatelo nel Vangelo e nelle vostre storie, anche quelle pasticciate: sono come quelle della Bibbia. Cercatelo nei volti gli uni degli altri, con lealtà.

Buttate via il cristianesimo di facciata!

E ora, alla fine dei miei quarant'anni di ministero, mi trovo impelagato nella neonata comunità di famiglie *Bethesda*, frutto del cammino del gruppo *Famiglie Oltre*: sono quattro giovani coppie con tredici bambini, di cui due nel grembo, che qui a Padova vogliono provare a vivere secondo lo stile della comunità degli Atti degli Apostoli, con spazi dedicati all'accoglienza, all'incontro, alla condivisione. Chi può li aiuti: sarete benedetti. Ed essi diverranno, con l'aiuto di Dio, una benedizione per la diocesi e il territorio.

Infine un saluto speciale a te Chiesa che sei in Padova e a te *Centro Antonianum* che sei in essa: Vigilate! Padre Vescovo Claudio resta sveglio, come sempre sei stato!

La mia piccolissima diocesi dell'Anatolia vi precede perché era prima di voi. Anche noi un tempo avevamo molte chiese, gremite di fedeli, liturgie belle e ricche, teologi di grande spessore e fama, centri di formazione che inviavano missionari fino in Cina; avevamo anche un forte influsso sulla società e sulla cultura; il potere politico doveva fare i conti con noi, con la nostra capacità di mobilitazione e con le nostre scelte nel campo della morale... Un tempo il mondo era alla rovescia e noi mandavamo missionari a voi!

Oggi siamo quasi nulla e con il profeta Daniele possiamo dire «non abbiamo né capi, né profeti, né offerte da presentare al Signore» (cf. Dan 3,38). Se siamo ridotti a nulla e calpestati come la polvere - sebbene non siamo morti - non è perché gli arabi musulmani ci abbiano vinto con la spada. Quello è successo dopo e nemmeno è stato determinante. L'inizio della fine è avvenuto prima e per altri motivi: siamo diventati tanti, troppi, senza aver davvero cambiato le nostre vite, ci siamo divisi, i nostri "apparati" ci occupavano più del Vangelo, siamo diventati ricchi e potenti, abbiamo moltiplicato liturgie, ci siamo persi in sofisticate e ripetitive teologie, e ognuno andava per conto suo: pastori di qua, gregge di là, monaci chiusi in cittadelle protette, vergini senza amore, laici spettatori... e così avanti.

Vigilate! Da noi c'erano zone ancora oggi chiamate *Binbir kilise* = mille e una chiesa: una chiesa ogni due chilometri quadrati! Venite a vedere i pochi ruderi rimasti, venite a vedere le chiese che pochi osavano custodire e quindi trasformate in moschee. Le chiese sorelle guardavano da lontano pensando che non era affar loro, preoccupate più di tenersi buoni i nuovi padroni del mondo che di altro. Venite e ponetevi domande e aspettate a dare risposte facili e consolatorie per voi.

Ricordate che il Padre cerca fratelli per il Figlio; ricordate che il Figlio cerca persone assetate di amore gratuito e sono tante; ricordate che non ha smesso di cercare disperati e poveri di ogni tipo per guarirli dal maligno; ricordate che l'evangelizzazione si fa col Vangelo che è sempre e solo una Buona Notizia.

Ricordate che lo Spirito è pronto ancora oggi a investire della Sua forza creatrice e redentrice chiunque si spogli realmente dei suoi piccoli interessi; chiunque si spogli di miserabili attaccamenti alla sua piccola corte personale o a pezzi di mura o a iniziative o ad associazioni o a qualunque altra cosa buona diventata più importante del delicato appello segreto dello Spirito.

Ricordate e vigilate se non volete ritrovarvi come noi!

Noi peraltro siamo felici di avere custodito fino ad oggi la fede e forse siamo più simili ora a quanto aveva in mente il beato Luca - di cui conservate qui il corpo - quando parlava della comunità che nasce dalla Pentecoste.

Noi abbiamo molto bisogno di te, Chiesa patavina, e anche tu hai un poco bisogno della nostra Chiesa antiochiana. Torniamo ad essere Chiese sorelle e non parenti alla lontana.

Scusate l'ardire del mio parlare, siate misericordiosi con me e pregate che mi lasci educare da chiunque abbia lo Spirito di Dio: cristiano, musulmano, alawita ... o non credente.

+ Paolo

Ad Maiorem Dei Gloriam

(Perché la Gloria di Dio sia riconosciuta in modo sempre più grande)